

# Magica (per finta)

Un pittore, un dandy e un giornalista: così nel secondo dopoguerra nasce il mito della città dell'occulto  
la rivelazione del Fai: i triangoli, il portone del Diavolo e il mito della fontana Angelica sono invenzioni

ANDREA PARODI

La «Torino magica»? Un'invenzione che nasce negli anni '40 per esorcizzare gli orrori della guerra. Una narrazione idealizzata da un pittore visionario amante del macabro, esaltata e professata da un dandy in cerca di continua notorietà, amplificata al grande pubblico da un giornalista. Potrebbero essere gli ingredienti per un avvincente romanzo. Si tratta in realtà di una storia realmente avvenuta, che compie esattamente cinquant'anni, e che ora - grazie al Fai, Fondo per l'Ambiente Italiano - viene svelata (potremmo dire letteralmente "smontata") per la prima volta in oc-



La guglia Beccaria in piazza Statuto, vertice dei due triangoli della magia quella bianca e quella nera



Il portone del diavolo in via XX settembre: si dice frutto delle invocazioni notturne di un apprendista stregone

tificio perché i giornali continuassero a parlare della sua eccentricità». Nel mondo del macabro e dell'occulto Marianini ci sguazza come un pesce. Assorbe e si fa influenzare dai racconti bellissimi, dalle suggestioni visionarie e dalle opere di Alessandri (che nel frattempo, insieme ad altri artisti, fonda il gruppo «Surfanta», i Surrealisti Fantastici).

«Sono gli anni '50 e '60 - racconta Mana - è il periodo in cui l'occulto a Torino va alla grande, con Gustavo Rol che tiene sedute spiritiche, e con Pietro Accorsi che allestisce a Villa Paola una stanza dedicata all'esoterico, ambiente che verrà presto replicato e offerto al pubblico nel Museo di via Po, al posto dell'attuale biglietteria». Marianini inventa di sana pianta gli avvistamenti degli Ufo sul Musinè, teorizza i triangoli neri e bianchi di Torino, la guglia Beccaria in piazza Statuto, il portone del Diavolo, il mito della fontana Angelica in piazza Solferino, i dioscure di piazza Castello... «Una narrazione che prosegue sostanzialmente per due decenni - spiega Mana - e viene ripetuta continuamente nella cerchia degli amanti dell'occulto, con Marianini gran cerimoniere, fino a diventare vera».

Il successo al grande pubblico, però, arriva solo tra il 1972 e il 1973. Esattamente cinquant'anni fa. Marianini intercetta il giornalista Vittorio Messori, che con Giorgio Calagno su *Stampa Sera* ne farà avvincenti reportage, quasi un romanzo d'appendice sui misteri di Torino, ogni lunedì. Messori oggi ammette: «Il giorno dopo eravamo bombardati dalle richieste di approfondimento: ci chiamavano anche i giornali stranieri». Nasce così il mito. Come teorizzava Eric Hobsbawm, un esempio da manuale di «invenzione della tradizione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli studiosi: una narrazione che doveva liberarci gli orrori del conflitto**

casione delle Giornate di Primavera, in programma oggi e domani (tutte le info su fondoambiente.it).

L'appuntamento è a Giaveno, in val Sangone, presso due luoghi: la chiesa dei Batù, dove sarà esposta una crocifissione cinquecentesca di Bernardino Lanino, e il Museo Alessandri, con le opere di un artista che negli anni '40, a Torino, vive i drammi della Seconda guerra mondiale.

«Il concetto di una "Torino Magica" prende corpo nella mente di Alessandri e in quella di altri artisti che si ritrovano a dipingere dal 1944 nella "Soffitta Macabra" di via Aurelio Saffi 15 bis», spiegano i curatori Concetta Leto e Luca Mana. «È necessario comprendere il contesto - precisa Mana -; la città si stava riprendendo dalle atrocità dei bombardamenti, con negli occhi interi isolati rasi al suolo, nelle orecchie le migliaia



La Fontana Angelica in piazza Solferino e la sua presunta simbologia esoterica, di ispirazione massonica



I dioscure Castore e Polluce, di fronte a Palazzo Reale: lì si troverebbe il punto più positivo di tutta la città



LUCA MANA  
DELEGATO FAI  
ALLA CULTURA



Fu una narrazione pensata ad hoc per esorcizzare e dare un senso all'orrore delle bombe

di grida di morti rimasti schiacciati sotto le macerie, nelle narici l'odore acre di bruciato e di devastazione: c'era bisogno di esorcizzare e dare un senso a tutto questo orrore».

Si inizia così a parlare di diavolo e di demone, di città intrisa di misterioso, di magico, di occulto. Tutti gli ingredienti che oggi piacciono tanto ai turisti.

Negli anni '50, a questo sodalizio, si unisce Gianluigi Marianini, personaggio eccentrico e dandy, diventato improvvisamente popolare in tutta Italia per la sua partecipazione alla trasmissione Rai «Lascia o Raddoppia?» di Mike Bongiorno. «Marianini aveva bisogno di tenere alta l'attenzione su di sé - racconta Leto - bisognava cominciare a creare qualche cosa di ar-

Un lettore scrive:

«Mi rifaccio al titolo di giornale: Colonialismo da strada e mi domando come possa essere un argomento da prendere in considerazione quando la città ha mille problemi ben più importanti da risolvere. Credo che ad un cittadino sia preferibile percorrere una via, diciamo via Adua per semplificare, pulita, ben asfaltata, senza il rischio di cadere sui marciapiedi, che la magari rinominata stessa via con un nome postfascista, ma nelle condizioni attuali. In ogni caso, non è che cancellando possibili riferimenti storici postfascisti si cancelli l'ignominia del passato, anzi menzionandola, si può ar-

## Specchio dei tempi

«Così non si cancella l'ignominia del passato» - «Strage di alberi in corso Umbria»  
«Alla Mandria abbattute centinaia di querce secolari, nonostante l'emergenza climatica»

rivare a comprendere come non farla più accadere. Assessori, non siamo su Scherzi a parte, occupate il vostro tempo per risolvere problemi importanti».

ROSNATI ENRICO

Un lettore scrive:

«In corso Umbria sono stati abbattuti più di 250 alberi, ma si pensa che alla fine saranno più

del doppio, inizialmente gli addetti ai lavori hanno detto che sarebbero stati sostituiti perché erano tutti secchi, peccato che dopo due settimane dall'inizio lavori è stato esposto un cartellone dei lavori, con delle foto, un po' artefatte di come è oggi corso Umbria, e del progetto di come sarà a fine lavori, peccato che solo un terzo delle piante verranno sostituite, dove prima c'erano 10 albe-

ri ne verranno piantati solo 3, tutto questo perché la maggiore parte dell'area verde è destinata alla realizzazione di una pista ciclabile».

C. DABRAMO

Un lettore scrive:

«Frequento abitualmente il parco della Mandria e voglio segnalare un vero e proprio scempio che si sta attuando

all'interno del parco. Lungo la strada che porta ai laghi sono stati abbattuti centinaia di alberi secolari (presumo querce rosse) devastando una parte molto ampia del parco. Ora posso capire che non si tratta di specie autoctone e che magari successivamente verrà fatta un'opera di ripristino ambientale, ma in un momento come questo di emergenza climatica prima di dare corso a si-

mili operazioni bisognerebbe fare un bilancio delle conseguenze sul piano climatico e ambientale. A parte la devastazione in sé di un bosco all'interno del parco, pensiamo a quanto ossigeno in meno verrà prodotto e quanta CO2 in più verrà rilasciata in atmosfera. Per ripristinare la situazione precedente non occorreranno meno di 50 anni. Quelle bellissime piante vivevano lì da tempo immemorabile e potevano ancora tranquillamente svolgere la loro preziosa funzione. Non mi spiego veramente tale furia devastatrice. Invito i visitatori del parco a farsi un giro in zona per rendersi conto di quanto sta accadendo».

ROBERTO FALAMISCHIA